

mercati, evidenziato dalle ramificazioni transnazionali e dalla spiccata capacità di movimentare capitali attraverso le metodiche più aggiornate dell'informatica.

In **Calabria**, le cosche, interessate in molti casi da un processo di riassetto, pur continuando ad operare nei consueti settori illegali, hanno manifestato una crescente propensione a proiettarsi verso modelli e logiche imprenditoriali, attraverso i quali penetrare nel sistema produttivo locale.

Nell'area di Reggio Calabria le famiglie della Locride, ancora impegnate in faide interne, continuano a dedicarsi prevalentemente al traffico internazionale di stupefacenti provenienti dalla Colombia e dall'Albania e diretti in tutto il territorio nazionale, grazie ai terminali impiantati specie nell'Italia settentrionale: quelle attive nel capoluogo e nella fascia tirrenica appaiono interessate soprattutto ad accaparrarsi gli appalti e gli stanziamenti pubblici, nonché ad inserirsi nelle iniziative collegate allo sviluppo di importanti aree portuali. Prospettive, queste, che, secondo le più recenti acquisizioni info-investigative, fanno prevedere un'alterazione dei rapporti di forza con ripresa di forme di conflittualità.

Mentre nel comprensorio di Catanzaro la vigilanza informativa ha evidenziato il rafforzamento di alcune 'ndrine, nell'area di Lametia Terme ha posto in luce una perdurante fluidità degli equilibri criminali, anche in funzione del possibile inserimento negli investimenti previsti a livello locale.

In **Campania**, si è verificata una recrudescenza degli episodi criminosi, verosimilmente riconducibile all'acuirsi delle tensioni fra clan, che lascia prevedere ulteriori mutamenti nei rapporti di forza e nuovi equilibri nell'ottica della spartizione delle zone d'influenza e del controllo dei traffici illeciti.

Particolarmente critica la situazione di Napoli, ove l'accentuazione della conflittualità rischia di alimentare un clima di violenza diffusa ed indiscriminata: alla progressiva frammentazione della maggiore organizzazione, imputabile all'indebolimento della *leadership*, si contrappone, infatti, il rafforzamento di un asse trasversale predominante ormai in più zone.

Nel comprensorio avellinese, passaggio obbligato dei traffici fra la Campania e la Puglia, si sono intensificate le estorsioni nei confronti di imprese impegnate nella realizzazione di lavori pubblici e di filiali bancarie.

I **sodalizi pugliesi**, dopo un periodo di sensibile contrazione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, ascrivibile al rafforzamento del dispositivo di contrasto, hanno evidenziato una maggiore aggressività nelle metodologie di intervento, dimostrandosi capaci di attivare nuovi canali di traffico, grazie ai referenti all'estero ed all'intensificazione di accordi operativi con gruppi campani e calabresi.

Nelle diverse province, permangono situazioni di contrasto tra le famiglie storiche e quelle emergenti, in un contesto contrassegnato dal ricorso al gesto intimidatorio nei confronti di pubblici amministratori.

Sono risultati in crescita il traffico di stupefacenti, gestito anche in collegamento con gruppi albanesi. l'attività usuraria (gran parte dei prestiti verrebbero concessi agli scommettitori e ai giocatori d'azzardo) e le rapine, queste ultime connesse, fra l'altro, con la necessità di diversificare le risorse finanziarie per far fronte alle esigenze dei detenuti e delle loro famiglie.

In **Sicilia**, le consorterie palermitane appaiono interessate da un processo di riorganizzazione interna. Le principali fasi di tale percorso sono individuabili nella costituzione di un "direttorio" e nell'accentuazione del vincolo di omertà, per assicurare una più proficua gestione degli interessi criminali, in un'ottica tendente a privilegiare strategie di basso profilo, il reclutamento di elementi non affiliati e l'instaurazione di rapporti con omologhi sodalizi stranieri.

L'attività di *intelligence* ha posto in luce come, accanto alla ripresa delle estorsioni, delle scommesse clandestine, del traffico di stupefacenti e dell'illegale gestione dei rifiuti, l'edilizia pubblica e privata continui a rappresentare un importante settore di attrazione, come indicato dalla costante ricerca di contatti con il mondo imprenditoriale e della pubblica amministrazione.

Taluni episodi delittuosi avvenuti nella provincia palermitana hanno evidenziato l'insorgere di tensioni in alcuni mandamenti mafiosi, riconducibili all'evoluzione di nuovi equilibri, sui quali potrebbero incidere "vuoti di potere" creatisi a seguito della cattura di soggetti di notevole caratura e di imprenditori ad essi legati. A questo proposito, la ricerca dei latitanti di spicco, mai interrotta, ha trovato nuovi impulsi di cui l'*intelligence* è parte attiva.

Mentre nella provincia di Messina i sodalizi locali, pur avendo da tempo instaurato rapporti con organizzazioni di maggiore spessore affiliate a "cosa nostra" (palermitana e catanese) ed alla 'ndrangheta, hanno mantenuto spazi autonomi, nel Ragusano - ove è consistente l'incremento della presenza di criminali albanesi - l'indebolimento del clan egemone ha favorito l'ascesa di famiglie emergenti.

b. gruppi stranieri

Il monitoraggio informativo del panorama delinquenziale - inteso anche a coglierne le principali dinamiche evolutive - evidenzia l'ampiezza del radicamento di gruppi esteri entro i nostri confini. Esso è da ascrivere a diversi fattori, collegati preminentemente a "vuoti" criminali - per lo scompaginamento dei sodalizi endogeni e per la loro tendenza a trasferire in altri Paesi parte delle attività - nonché alla complementarità dell'azione delle formazioni straniere rispetto a quelle nazionali, di cui sono divenute, nel tempo, le principali fornitrici di beni illeciti.

Tale fenomeno consegue direttamente alla dimensione sovranazionale dei traffici di punta del crimine organizzato: il ruolo di primo piano svolto da talune organizzazioni nel campo dell'immigrazione clandestina e degli stupefacenti - voci portanti dei bilanci dell'illegalità - ne genera infatti il consolidamento specie nei Paesi divenuti mete strategiche di destinazione o transito, soggetti pertanto a costituire teatro preferenziale dell'ulteriore fase espansiva in campo economico-finanziario.

In questo senso, prioritaria attenzione è stata indirizzata all'attivismo dei **gruppi albanesi**, distintisi per il rafforzamento delle posizioni egemoniche raggiunte nei tradizionali ambiti di intervento e per la tendenza a diversificare ulteriormente la propria sfera operativa. Tale propensione – traducendosi nell'erosione del predominio dei gruppi italiani ovvero nell'avvio di forme di cooperazione su base paritaria – appare destinata a modificare lo scenario criminale, delineando anche la possibilità di scontri violenti per il controllo di taluni settori dell'illecito. Analogo rilievo rivestono i segnali relativi all'infiltrazione nell'economia legale, in esito all'allargamento del raggio d'azione alle estorsioni ed in dipendenza di operazioni di riciclaggio, di per sé indicative di un rimarchevole profilo organizzativo.

La connessione tra natura transnazionale dei traffici e modalità di insediamento dell'associazionismo malavitoso estero dà conto anche del progressivo estendersi delle articolazioni operative dei **sodalizi cinesi** oltrechè nel Centro, nel Nord ed in Campania, in altre aree del Mezzogiorno. Ciò in quanto quei gruppi, gestori primari degli arrivi clandestini di cinopopolari da impiegare nel lavoro nero, hanno consolidato ulteriori reti tra i Balcani – segnalati quale bacino di confluenza per elementi di quella nazionalità – e le regioni italiane che rappresentano “sponde” naturali dei flussi migratori.

Gli stessi sodalizi, inoltre, si distinguono per l'attitudine ad inserirsi nei circuiti economici gestiti dalla comunità di riferimento, mediante un accentuato coinvolgimento nel *racket* in danno di connazionali e pratiche di acquisizione di esercizi commerciali, sovente riconducibili al riciclaggio di capitali.

Peculiare dinamismo sul fronte dell'infiltrazione nell'economia legale mostrano le **consorterie ex sovietiche**, soprattutto la cd. “mafia russa”, evidenziatesi per il ricorso a complesse operazioni finanziarie funzionali al reinvestimento degli introiti ed a schemi operativi che prevedono l'instaurazione di rapporti commerciali con aziende italiane per determinarne, attraverso condotte fraudolente e ricattatorie, il tracollo e quindi l'inglobazione ovvero lo sfruttamento.

La criminalità est-europea, inoltre, presenta aspetti di particolare insidiosità poiché gestisce traffici internazionali di armi e risulta fortemente coinvolta nell'immigrazione clandestina – specie di giovani donne e minori poi avviati all'accattonaggio – e nel connesso mercato della prostituzione.

La remuneratività del lenocinio è all'origine della crescita dei **gruppi nigeriani** che – gestori monopolistici della “tratta” di connazionali verso il nostro Paese – confermano la tendenza a reinvestire i proventi nel narcotraffico ed ad ampliare le proprie zone d'influenza.

Nella sostanza, la mappatura della presenza delinquenziale e l'analisi delle forme aggregative confermano la crescente pervasività del crimine organizzato straniero, specie quello originario di aree geografiche a forte incidenza malavitosa ovvero interessate dalle direttrici dei maggiori *business*. Il fenomeno va evidenziando una tendenza verso l'integrazione delle diverse componenti le quali, pur mantenendo differenti connotazioni funzionali e strutturali, dimostrano una spiccata propensione ad interagire nella conduzione dei traffici più redditizi, in un processo speculare alla globalizzazione delle rotte e dei mercati illegali.

Il contributo informativo concernente il crimine organizzato nella sua totalità ha consentito, tra l'altro, l'arresto di 128 persone, di cui 93 per associazione a delinquere di stampo mafioso e 7 per droga, la cattura di 13 latitanti, nonché sequestri di stupefacenti, armi, valuta nazionale ed estera, valori bollati contraffatti e reperti di interesse storico ed archeologico.

3. Sicurezza economica nazionale

In un quadro generale in cui i più significativi inserimenti delinquenziali nei circuiti dell'economia reale sono da ricollegare al riciclaggio, è stata registrata un'accennata propensione ad articolare tale attività attraverso l'acquisizione di società in crisi e sono state raccolte evidenze in ordine alla tendenza ad infiltrare settori del terziario.

Parimenti strumentali alla legittimazione di proventi di origine illegale appaiono le irregolarità nell'intermediazione e nella raccolta dei fondi rilevate sul versante finanziario, in un contesto in cui inserimenti nel settore economico si rintracciano, altresì, in illeciti societari finalizzati all'evasione fiscale, procedure dirette all'indebita captazione di contributi comunitari, frodi in materia di IVA – realizzate attraverso triangolazioni con società di comodo ovvero la creazione *ad hoc* di imprese di import-export – nonché in sospette attività di intermediazione e speculazione.

Potenziale fase propizia per le ingerenze criminali resta, in prospettiva, la graduale introduzione dell'euro a seguito di breve convivenza con le monete nazionali.

Il panorama delle dinamiche in grado di produrre effetti distorsivi, sul piano economico include necessariamente i fenomeni di contestazione in seno a comparti produttivi, la cui diretta incidenza sulla sicurezza è legata alla possibilità che agitazioni innescate da peculiari momenti congiunturali generino ulteriori turbative dell'ordine pubblico, anche in ragione di strumentalizzazioni della protesta.

Profili di vulnerabilità ad infiltrazioni criminose delle dinamiche connesse con il mondo economico-produttivo prospetta ora l'emergenza concernente il morbo BSE, per l'eventualità che essa conferisca nuovo impulso ad attività illecite finalizzate alla violazione ed elusione dei meccanismi di controllo, mediante truffe operate anche nelle procedure di smaltimento delle derrate inutilizzabili e degli scarti di macellazione.

4. Minacce diversificate:

a. sicurezza ambientale

Il monitoraggio informativo delle minacce alla sicurezza ambientale delinea un quadro segnato dall'incremento della movimentazione di prodotti speciali e tossici e da cospicui inserimenti delinquenziali nella gestione del ciclo dei rifiuti – come attestano l'interramento abusivo, lo sversamento in canali e condotte

fognarie, l'abbandono in prossimità di siti aziendali – nelle regioni meridionali, specie in Calabria e in Campania, di materiali di risulta provenienti da poli chimico-siderurgici del Centro-Nord.

Emergono, poi, nuove direttrici di trasporto che interessano talune regioni adriatiche e del Nord-Est, in uno scenario in cui il nostro Paese si connota quale zona di transito dall'area continentale verso l'Africa.

Ciò, in un contesto che vede il graduale consolidarsi di vere e proprie filiere internazionali dell'ecocriminalità, attive nel movimentare residui pericolosi sulle stesse rotte delle armi e degli stupefacenti.

Massima attenzione, in questo ambito, hanno imposto le rilevate pratiche di occultamento, dispersione nell'ambiente e smaltimento promiscuo di sostanze radioattive derivanti da attività medico-diagnostiche, industriali e di ricerca. Specifica vigilanza hanno richiesto altresì i traffici di materiali contaminati, soprattutto rottami metallici, che provengono dall'Europa dell'Est.

L'aggressione al "bene ambiente" da parte della criminalità organizzata vede inoltre un momento pregnante sia nel radicato fenomeno dell'abusivismo edilizio – grazie ad una consolidata presenza in taluni settori, quali il movimento terra e la fornitura di materiali inerti – sia nei tentativi di inserirsi nella ricostruzione delle aree meridionali distrutte da dissesti idrogeologici e da incendi.

b. pirateria informatica

Con lo sviluppo delle reti informatiche su scala mondiale e la tendenza a trasferire nell'ambiente virtuale le attività creditizie, finanziarie, commerciali e di informazione, va emergendo l'esigenza di prevenire minacce che, incidendo sul livello della sicurezza delle comunicazioni e sulla fiducia nelle nuove tecnologie, si pongono quali concreti fattori di depotenziamento tanto della società digitale quanto delle correlate prospettive di crescita economica.

La transnazionalità delle operazioni e la loro difficile tracciabilità, anche per il filtro opposto dai Paesi con ordinamenti di privilegio fiscale e finanziario.

vengono opportunamente sfruttate per la consumazione di condotte criminali oramai diversificate: riciclaggio di capitali, spionaggio e sabotaggio industriale, attività connesse al gioco d'azzardo ed alle scommesse clandestine, traffico di minori.

Particolare attenzione è stata posta alla pirateria informatica, sia per le manovre di intrusione in centri protetti attuate con finalità di lucro, di manomissione o di semplice provocazione, sia per la diffusione di virus con lo scopo di danneggiare i sistemi.

Il fenomeno mostra tendenziale incremento a motivo dell'accresciuta facilità di reperire strumenti e conoscenze per iniziative di *hackeraggio*. Segnali di contiguità con ambienti criminali e dell'antagonismo evidenziano, altresì, il pericolo di un allargamento delle condotte illegali a seguito di travasi delle tecniche.

Ulteriore aspetto di interesse è costituito dal rischio di disinformazione derivante dalla diffusione, su rete, di notizie dovute esclusivamente all'esigenza di privilegiare la speditezza piuttosto che l'affidabilità del dato. Consuetudine che, se trae origine dalla difficoltà di conciliare efficacemente tempestività ed attendibilità delle comunicazioni propalate via Internet, si va affermando sulla scia di produzioni informative per fini economici e finanziari.

c. fenomeno delle sette

La celebrazione del **Giubileo** ha richiesto un particolare impegno di vigilanza informativa e di analisi al fine di contrastare adeguatamente le possibili minacce alla sicurezza. In proposito, notevole rilievo è stato riservato al pericolo che le forti suggestioni evocate dalla ricorrenza potessero indurre movimenti settari a compiere azioni eclatanti. Il rischio, peraltro, appare destinato a persistere per il precipuo valore simbolico attribuito da alcuni gruppi alla nuova "era" del terzo millennio.

Ulteriori profili di insidia appaiono correlati alle contiguità evidenziate, specialmente nei Paesi del Nord Europa, tra **ambienti del satanismo** (che in Italia hanno mostrato un rinnovato attivismo con la profanazione di cimiteri, furti sacrileghi e rituali demoniaci di carattere anche violento) e **gruppi neonazisti**, in considerazione dei sentimenti anticristiani ed antisemiti che li accomunano.

Attenzione sarà, pertanto, ancora dedicata alle prospettive legate alla diffusione delle sette sul territorio nazionale, sia sotto l'aspetto della possibile pericolosità sociale, sia per i risvolti illeciti di natura economica sovente celati dietro l'attività pseudoreligiosa.

5. Sviluppi di situazione nelle aree di maggiore interesse

Importanti vicende internazionali di vario segno hanno scandito il semestre e, per i fattori di rischio ad esse riconducibili, hanno conferito ulteriore interesse ai tradizionali ambiti di attenzione dell'*intelligence*.

Priorità è stata riservata alla regione balcanica, al quadrante mediorientale ed all'Africa mediterranea, attese le possibili ricadute delle dinamiche locali sulla sicurezza nazionale, sia in termini di pericolo imminente che di fenomeni complessi e di lungo periodo.

L'analisi ha ricompreso, inoltre, l'evoluzione di contesti europei ed extracontinentali in cui la rilevanza geostrategica si coniuga con la presenza di conflitti, crisi latenti e situazioni di precarietà.

a. area balcanica

Nel contesto balcanico, epicentro di una serie di positive ripercussioni è stata la svolta jugoslava. Il pragmatismo legalista della nuova dirigenza – che le ha guadagnato l'attenzione dell'Occidente consentendo la rapida reintegrazione della federazione nei consessi internazionali – ha trovato positivo riscontro, da ultimo, nell'ampio consenso ottenuto nelle elezioni parlamentari serbe ed ha

aperto la via verso la normalizzazione dei rapporti con gli altri Paesi dell'area: oltre ai significativi segnali di riapertura del dialogo con l'Albania e con la *leadership* moderata albano-kosovara, ne fa stato, emblematicamente, la ripresa delle relazioni diplomatiche con tutte le Repubbliche dell'ex Jugoslavia.

Si tratta, peraltro, di vicende suscettibili ancora di differenti evoluzioni. da seguire con cautela anche per l'inevitabile interazione con l'ampia e complessa realtà in cui sono inserite.

Così, nella Repubblica Federale di Jugoslavia, all'affrancamento dal regime di Milosevic compiutosi in **Serbia** ha corrisposto una rinnovata spinta nel **Montenegro** verso forme di più decisa autonomia. All'affermazione dei moderati in **Kosovo** ha fatto riscontro il riaccendersi di fermenti nell'ambito delle fazioni estremiste di etnia albanese, tradottisi in intimidazioni ed attentati ai danni degli esponenti politici maggiormente impegnati nella ricerca di soluzioni negoziate. Tale rinnovato attivismo che, accentuando la conflittualità interetnica, mantiene elevata l'esposizione a rischio per il personale internazionale, si proietta anche al di fuori della provincia. Ciò vale per la Fyrom nordoccidentale, l'Albania settentrionale e, soprattutto, per la **Serbia meridionale**, ove maggiore si profila il pericolo di ulteriori degenerazioni. L'intensificarsi degli attacchi delle formazioni paramilitari di etnia albanese attive nella Valle di Presevo, miranti a provocare la reazione di Belgrado al fine di inficiarne il processo di distensione con la comunità internazionale, non è privo, oltretutto, di ricadute sul piano umanitario, comportando flussi di profughi verso il Kosovo e la Fyrom.

Anche in **Bosnia-Erzegovina (B-E)** il nuovo corso jugoslavo ha determinato riflessi non univoci. Infatti, a fronte delle rassicurazioni espresse dalla nuova dirigenza della **Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina (RSBE)** in ordine al rispetto degli Accordi di Dayton/Parigi, l'affermazione elettorale conseguita in novembre dagli ultranazionalisti sembra in grado di favorire spinte centrifughe. Indicativo, in tal senso, il manifestato proposito di richiedere un referendum per l'indipendenza della Repubblica, qualora si dovesse pervenire alla proclamazione

di uno Stato kosovaro. Analoga tendenza a radicalizzare le proprie aspirazioni si delinea in seno alla componente croata della **Federazione Croato-Musulmana (FCM)**, come dimostrano talune iniziative, fra cui la costituzione di un "congresso nazionale", tese a salvaguardare i diritti dell'etnia.

Sul piano della sicurezza, alla riscontrata centralità del territorio bosniaco quale via di transito di immigrati clandestini provenienti dall'Est ha, peraltro, corrisposto un atteggiamento di maggiore attenzione da parte delle istituzioni congiunte, testimoniato dall'introduzione di apposite disposizioni sui visti d'ingresso. Inoltre, in relazione all'attuale congiuntura internazionale, il rilevato attivismo, in Bosnia-Erzegovina, di militanti dell'integralismo islamico potrebbe accentuare i rischi per l'incolumità del personale a vario titolo colà impegnato e rendere concreta la possibilità che quel contesto diventi base d'appoggio per eventuali azioni terroristiche in altri Stati europei.

Nell'intera area balcanica permangono, del resto, situazioni rilevanti per gli immediati riflessi che esse sono in grado di proiettare sul nostro Paese. Si tratta di fenomeni, quali l'immigrazione clandestina, l'espansione dei traffici illeciti e l'intreccio fra interessi malavitosi ed istanze nazionaliste armate, che seguono dinamiche proprie, determinate esclusivamente da logiche di autoaffermazione. Ne emergono geografie differenti rispetto a quelle disegnate dai confini statuali, che si sovrappongono, in maniera strumentale e destabilizzante, al già complesso quadro delineato dalla variegata dislocazione dei numerosi gruppi etnici sul territorio. Ove a ciò si aggiunga il forte impegno italiano nella regione, risulta comprensibile come l'attività informativa abbia costantemente ed attentamente seguito le cennate, peculiari dinamiche, al fine di coglierne la trasversalità e la dimensione transnazionale.

Nella **Repubblica ex jugoslava di Macedonia (FYROM)** gli aspetti di interesse per l'*intelligence* appaiono, in effetti, strettamente legati agli sviluppi verificatisi nelle aree contermini: l'aumento della criminalità organizzata locale è da mettere in relazione con l'attivismo delle varie formazioni armate di etnia albanese.

mosse non solo dalle comuni aspirazioni indipendentiste, ma anche da interessi economici connessi ai traffici di materiale di armamento.

In **Albania** non sono mancati segnali positivi, quali il corretto svolgimento delle consultazioni amministrative di ottobre e l'impulso conferito al contenimento dei fenomeni illegali. Permangono, tuttavia, elementi di precarietà. Da un lato, infatti, la pesante crisi energetica, incidendo ulteriormente sulle condizioni di vita della popolazione, profila rischi di strumentalizzazioni in chiave antigovernativa, in un contesto non nuovo a repentine degenerazioni; dall'altro, pur in presenza di alcuni non trascurabili risultati nella lotta alla criminalità, resta elevata l'aggressività dei sodalizi malavitosi, con un'accentuata esposizione del personale internazionale operante nel Paese, specie se impegnato nel contrasto ai traffici di clandestini e stupefacenti.

Di interesse, in **Croazia**, l'attivismo di gruppi ultranazionalisti, che appaiono determinati a far ricorso alla violenza per contrastare la politica di apertura nei confronti della comunità internazionale e di collaborazione con il Tribunale Penale Internazionale dell'Aja. Proprio per l'importanza ascritta all'integrazione nelle strutture euroatlantiche, il ruolo crescente assunto dal territorio croato quale via di transito per i traffici illeciti diretti in Europa ha indotto Zagabria a rafforzare i controlli, specie lungo le fasce confinarie, e ad imprimere maggiore impulso alla cooperazione con i Paesi confinanti, prima fra tutti la **Slovenia**. Interessata dallo stesso fenomeno, Lubiana si sta anch'essa adoperando, con le forze di polizia italiane e croate, per intensificare i fermi di clandestini, anche in prossimità della nostra frontiera, e potenziare le strutture di accoglienza.

b. Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)

Continua, nonostante le resistenze di ambienti politici ed economico-finanziari, il consolidamento del potere centrale nella **Federazione russa**. Sul piano della sicurezza interna, accanto al ripetersi di attentati di presunta matrice criminale, resta prioritaria la perdurante conflittualità in Cecenia, dove si è registrata una

recrudescenza dell'attività della guerriglia, che continua a ricevere il supporto di settori del radicalismo islamico internazionale. In politica estera, le iniziative del Cremlino si sono spesso rivolte alla ricerca di collaborazioni mirate a contrastare la diffusione, nel Caucaso e nelle repubbliche dell'Asia centrale, dell'integralismo confessionale. Fenomeno, quest'ultimo, che si conferma quale fattore di rischio per la stabilità interna e per la sicurezza di interessi russi all'estero, in particolare in quei Paesi ove i terroristi possono contare sull'appoggio di elementi legati a movimenti fondamentalisti.

Per quanto riguarda gli **altri Paesi della CSI**, le perduranti tensioni politiche in **Ucraina** potrebbero incidere sugli attuali equilibri di potere. E' stata rilevata una certa permeabilità del confine con la Romania al transito di clandestini provenienti da Paesi africani ed asiatici e diretti in Europa occidentale. La pesante situazione economica in cui versa la **Moldova** ed il conseguente, probabile pericolo di nuove manifestazioni di piazza, rischiano di indebolire ulteriormente la posizione di quel governo nei negoziati per la soluzione della crisi concernente la regione secessionista del Trans Dnestr. Un'ulteriore fase di accese proteste potrebbe caratterizzare il clima politico anche in **Belarus**, in relazione a talune scelte del regime, che tra l'altro ha conseguito una contestata affermazione nelle consultazioni di metà ottobre.

Nelle **repubbliche caucasiche della CSI**, lo scenario permane teso a causa dei perduranti contenziosi etnici e del deterioramento dei rapporti istituzionali. In **Armenia**, prosegue il confronto tra autorità governative e opposizione, mentre è ancora in una fase di stallo il contenzioso sul **Nagorno Karabakh**. In **Georgia**, la situazione si conferma critica a causa della recrudescenza delle attività criminali e della mancata soluzione della crisi della repubblica secessionista dell'Abkhazia. In **Azerbaigian**, a seguito del successo del partito al potere alle elezioni politiche, si sono registrate manifestazioni di protesta dell'opposizione che ne richiede l'annullamento per irregolarità.

Nelle **repubbliche dell'Asia Centrale ex sovietica**, la precarietà dell'ordine pubblico è riconducibile alla forte presenza di estremisti islamici ed all'incremento dell'attività dei gruppi criminali, spesso collusi con elementi degli apparati dello Stato. La posizione geografica di tali Paesi risulta strategica per le organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti destinati ai mercati russi ed europei. Iniziative di cooperazione con Mosca sono state intraprese dagli Stati della regione per favorire il controllo dei confini ed il contrasto ai commerci illeciti e al fondamentalismo islamico.

c. area mediorientale

La degenerazione del **confronto israelo-palestinese** ha innescato dinamiche complesse ed interagenti, capaci non solo di incidere direttamente sulle prospettive di pacificazione dell'area, ma anche di ingenerare situazioni di minaccia di più ampia portata.

In ambito israeliano, essa ha accelerato taluni processi già in atto: a livello politico, ponendo in luce profonde divisioni in merito ai tempi e ai contenuti del negoziato; nel tessuto sociale, evidenziando una realtà altrettanto composita, che comprende con difficoltà le rivendicazioni dei coloni e la solidarietà della componente araba verso la popolazione dei Territori.

Sul versante palestinese, la congiuntura ha impresso nuova forza aggregante agli articolati rapporti tra la dirigenza e la sua base, tra settori istituzionali e formazioni radicali, tra esponenti laici ed islamisti, lasciando ipotizzare reciproci condizionamenti e precari equilibri di potere.

Per entrambe le parti appaiono quanto mai ristretti i margini di agibilità negoziale, mentre si vanno dilatando gli spazi delle istanze estreme e della violenza terroristica.

Il monitoraggio dell'*intelligence* in ordine alle **proiezioni regionali** della crisi ha posto in luce le accresciute capacità di mobilitazione dell'integralismo religioso ed il pericolo di più ampie convergenze in chiave antisraeliana.

Le massicce manifestazioni di piazza in favore dei palestinesi, fomentate anche dalla propaganda di regimi e movimenti oltranzisti, in alcuni Paesi dell'area hanno assunto toni di decisa protesta contro scelte governative ritenute troppo accondiscendenti nei confronti dello Stato ebraico. In **Giordania** le contestazioni sono state scandite da due attentati ai danni di diplomatici israeliani, con possibili ricadute sul successivo corso politico, volto a migliorare i rapporti con gli ambienti islamici al fine di prevenirne spinte eversive.

In altri casi, i reiterati richiami alla *jihad* da parte di *leader* carismatici hanno fatto da sfondo ad aggressioni o ad iniziative di stampo terroristico contro obiettivi occidentali. Nello **Yemen** gli attacchi al cacciatorpediniere statunitense Cole ed all'Ambasciata britannica hanno attestato la persistente pericolosità della rete di supporto alla militanza integralista; in **Kuwait** l'azione contro una pattuglia del contingente ONU a ridosso del confine iracheno è verosimilmente da collegare all'arresto di una dozzina di integralisti, sospettati di progettualità violente in direzione di installazioni e personale USA; in **Arabia Saudita**, tre attentati dinamitardi in danno di cittadini britannici, pur se di dubbia matrice, hanno comunque contribuito ad innalzare la tensione.

Peculiari riflessi si rilevano nel **contesto libanese**, oggetto di attenzione informativa anche in relazione all'impegno assicurato dal nostro Paese per la normalizzazione dell'area. Rischi di immediata evidenza derivano dal riproporsi di incidenti tra l'esercito di Tel Aviv e le milizie sciite, nonché dalla perdurante operatività, lungo quella fascia confinaria, di frange dell'estremismo palestinese. Di interesse, inoltre, con riferimento alla presenza militare siriana, il riemergere di segnali di insofferenza, le cui possibili evoluzioni risultano direttamente correlate alle future determinazioni di **Damasco**. Al riguardo, sebbene appaiano improbabili, nei tempi brevi, mutamenti radicali nel tradizionale asse strategico con Beirut, non può escludersi una graduale rimodulazione dei rapporti bilaterali, qualora ciò dovesse rispondere alle esigenze di stabilità e di consenso – interno ed internazionale – legate al processo di rinnovamento in corso.

In un clima di più accesa conflittualità si sviluppano, invece, le iniziative politiche in Iran, ove il programma della *leadership* riformista deve ancora misurarsi con forti resistenze al cambiamento da parte di settori non disponibili alla dialettica democratica. L'approssimarsi delle consultazioni presidenziali rende concreto il pericolo di rinnovate offensive da parte della componente ultraradicale, specie in termini repressivi ed intimidatori. Inoltre, il proposito di colpire la dirigenza moderata – proprio nel momento in cui maggiormente costruttivo si va configurando il dialogo con l'Occidente – potrebbe giovare dell'attuale fase per riattivare canali di supporto a movimenti oltranzisti a fini di destabilizzazione regionale.

In Iraq il regime risulta sostanzialmente stabile. Lo scenario politico è stato caratterizzato dal progressivo consolidamento del ruolo dei due figli del Presidente: circostanza verosimilmente connessa con le notizie, circolate durante l'anno, relative al peggioramento delle condizioni di salute del rais.

Perdurano le frizioni con l'Iran, in relazione al contenzioso sui 29 mila iracheni prigionieri ad oltre dieci anni dalla fine della guerra ed al timore di ritorsioni iraniane in risposta alle azioni condotte dalla dissidenza dislocata in territorio iracheno.

Per quanto concerne il regime sanzionatorio, è ancora in fase di discussione la ripresa delle missioni da parte dell'organismo di controllo per il monitoraggio dell'arsenale non convenzionale iracheno (UNMOVIC – United Nations Monitoring Verification Inspection Commission). a causa dell'atteggiamento ostativo di Baghdad, che richiede maggiori garanzie circa la durata delle ispezioni, l'abolizione delle restrizioni in campo economico-commerciale ed il ripristino della sovranità sulle aree interdette al volo (*No Fly Zones*).

d. area nordafricana

Il Nordafrica costituisce “naturale” oggetto dell'attenzione informativa, in ragione della sua contiguità geografica e della sua centralità quale raccordo tra